



Una stagione piovosa ma fruttuosa

Mentre molti, viste le abbondanti nevicate in quota, pensano allo sci, Giovanni ed io cominciamo a prepararci per raggiungere l'obiettivo di quest'anno. Fino ad ora non ci siamo mai sentiti abbastanza preparati per affrontare pareti alte più di 500 metri, vorremmo riuscire a salire vie con sviluppo dagli 800 ai 1000 metri.

Il tempo non ci ha sicuramente aiutato, ma non ci siamo lasciati scoraggiare; siamo sempre riusciti a portare a termine le salite iniziate, alcune regalandoci emozioni forti. Febbraio, parete del Limarò, via Moon Bears, sviluppo 200 metri con difficoltà V+, VI-, dopo l'ennesima volta che Giovanni mi propone questa salita accetto anche se con qualche perplessità.

Mattina veramente fredda, non mi stupisce che siamo gli unici all'attacco delle vie; il tratto di parete visibile è asciutto e saliamo senza problemi.

La parte successiva è bagnata, decidiamo di continuare, con estrema cautela un movimento dopo l'altro e il primo tiro bagnato è fatto, le scarpette tengono comunque bene ma non per questo ci rilassiamo; per fortuna le protezioni sono posizionate bene e il vento freddo è cessato.

Superati i tiri bagnati, possiamo goderci il resto della salita e contenti di non aver rinunciato.

Metà Marzo, Cima alle Coste, dietro Martini, sviluppo 600 metri con difficoltà V+, VI; la prima parte della via è in realtà una porzione della via Steinkotter ormai chiodata a spit con difficoltà non superiore al IV grado. Nella parte superiore la chiodatura è di stampo classico con poche protezioni e soste a chiodi.

E' ora di metterci alla prova, abbiamo letto e riletto la relazione e pensiamo sia ormai alla nostra portata.

Saliamo la prima parte senza grossi problemi, riusciamo ad orientarci bene nella parte centrale vegetata e ora siamo alla base della parte più impegnativa. Parte Giovanni, la parete è parecchio sporca e umida, fatica a trovare punti buoni dove utilizzare protezioni veloci ed arrivato ad un buon punto dove fare sosta si ferma.

Lo raggiungo e dopo un breve consulto decidiamo di accorciare la lunghezza dei tiri in modo da ridurre il rischio al minimo in caso di volo; salgo con estrema atten-

Pizzo Uccello



zione perché le scarpette non aderiscono bene sulla roccia umida, ma per le mani gli appigli non sono male.

Finalmente arrivo in sosta, recupero Giovanni che riparte subito per una fessura in diedro bagnata dove non ci sono chiodi ma riesce a proteggersi con friends facendo sosta sotto uno strapiombino. Lo guardo un po' preoccupato, è ben chiodato e nonostante sia bagnato lo oltrepasso abbastanza agevolmente ed inizio il traverso che porta in sosta sfruttando una larga fessura per le mani.

Senza pensare infilo la mano per un incastro di pugno, la sento riempirsi di una fanghiglia scivolosa che non mi permette di fare presa, la pulisco sui pantaloni e, anche se con maggior fatica, scelgo di utilizzare il bordo per arrivare in sosta. Nel resto della salita le difficoltà sono meno sostenute e arriviamo in cima veramente soddisfatti.

Nei mesi successivi riusciamo, nonostante le continue piogge, a tenerci in allenamento con vie corte e a metà luglio dopo una settimana di tempo stabile ne approfittiamo per andare in Brenta.

Castelletto di Mezzo, via Davide Pinamonti, sviluppo 400 metri con difficoltà 5+ e AO, salita di stampo classico a chiodi. Sembra che di sabato il tempo sia buono quindi il

gista che ci assicura che la traccia di discesa è pulita e ci informa di una recente messa in sicurezza del rientro. Come relazione abbiamo solo uno schizzo ben fatto e una fotografia della parete con segnato l'attacco che utilizziamo per individuarlo visto che il chiodo con fettuccia alla partenza si vede solo da molto vicino. I primi tiri sono di roccia buona con pochi chiodi ma ben posizionati e buona possibilità di proteggersi con ancoraggi veloci ma al quarto tiro probabilmente sbaglio la linea di salita e salvo un chiodo iniziale non trovo altro, la difficoltà non è elevata ma dopo parecchi metri decido di mettere uno io che toglierà Giovanni per non alterare la chiodatura originale. Più in alto vedo il luccichio di un chiodo probabilmente nuovo, mi

venerdì sera partiamo per Vallesinella in modo tale da partire prestissimo al mattino. Alle cinque siamo in partenza per il rifugio Tuckert, temperatura gradevole e la giornata si preannuncia splendida osservando la zona da dove dovremmo rientrare notiamo ancora molta neve.

Decidiamo di chiedere informazioni al rifu-

dirigo verso di esso sperando sia la direzione giusta e in effetti poco dopo trovo la sosta.

Il tiro successivo fatto da Giovanni è veramente bello con passaggi articolati e movimenti continui e ora tocca a me affrontare il tetto, non mi preoccupa perché è in AO, per proseguire sfruttando una fessura atletica (così c'è scritto sullo schizzo) e qui dopo lo sforzo dei passaggi in artificiale la mia atleticità non è stata delle migliori ma con fatica e qualche pausa arrivo in sosta. Ormai le maggiori difficoltà sono superate e i successivi sei tiri che portano sulla cengia di rientro li facciamo con tranquillità godendo del panorama e della bella giornata.

Nei fine settimana successivi faticiamo a ritagliarci una giornata di tempo stabile, vediamo il tempo scorrere e i nostri obiettivi allontanarsi, decidiamo di rispolverare una



salita, di quelle che si progettano al bar dopo una birra o due, sulle Alpi Apuane visto che lì il tempo è più stabile.

Parete nord del Pizzo d'Uccello, via Oppio Colnaghi, sviluppo circa 900 metri con difficoltà 5+, via classica a chiodi, gli spit che erano stati ag-

giunti sono stati martellati via.

A metà agosto eccoci in viaggio verso il rifugio Donegani, visto che siamo in ferie per una volta ce la prendiamo comoda, piacevolmente sorpresi dall'accoglienza del rifugista prodigo d'informazioni e consigli, dall'ottima cena e dalla struttura che all'interno è praticamente nuova.

Alle cinque del mattino il rifugista si alza a preparare la colazione solo per noi e concordare un orario massimo di rientro, mezzora dopo siamo in partenza, la mattinata è calda e umida con un cielo nuvoloso che non fa presagire nulla di buono, speriamo solo che le previsioni siano esatte.

Saliamo fino alla cresta di Caprarossa dove ci si presenta imponente la parete nord dove corre la via, vista da qui fa veramente impressione, scendiamo per la ferrata Zaccagna e poi traversiamo verso la base della parete fino all'attacco. Dopo i primi tiri ci rendiamo conto che la relazione difetta nella lunghezza dei tiri e nella descrizione facendoci rallentare, perdere tempo su una via così lunga potrebbe crearci dei problemi.

Circa a metà via veniamo raggiunti da una cordata di tre ragazzi della Val Camonica, anch'essi fuggiti dalle continue piogge, che hanno avuto la fortuna di trovare sul sentiero di avvicinamento uno schizzo recente e ben dettagliato della via utilizzandolo al posto della relazione uguale alla nostra.

Proseguiamo praticamente insieme per il resto della salita e tra una chiacchierata e l'altra la stanchezza non è così opprimente come pensavo potesse essere negli ultimi tiri peraltro abbastanza delicati per la roccia non molto sana.

Arrivati in cima, dopo una stretta di mano ed i complimenti reciproci, i ragazzi partono subito per il rientro, noi restiamo ad ammirare ancora un poco il panorama



Diedro Martini

che offre questa vetta e goderci il sole caldo del pomeriggio.

E' già qualche tempo che controlliamo il meteo in Presolana per andare a fare una via sulla parete sud-ovest di quella di Castione e finalmente a metà ottobre ci sembra che le condizioni siano ottimali per la salita. Via a Federico, Sviluppo 300 metri più 150 metri di roccette facili per la cima con difficoltà VII, VI- obbligatorio, chiodatura di stampo classico.

Partiamo dal parcheggio che è ancora buio visti i tempi di avvicinamento e di salita piuttosto lunghi, raggiungiamo la Baita Cassinelli e seguiamo le indicazioni per il Rifugio Olmo, arrivati in vista della parete, saliamo prima per sentiero poi per ghiaioni fino all'attacco.

L'aria è freschina, la parete resterà in ombra ancora per un paio d'ore, parto per il primo tiro ma dopo una decina di metri devo fermarmi perché sto perdendo sensibilità alle dita per il freddo. Cerco di scaldarle un poco e riparto ma al chiodo successivo devo fermarmi di nuovo, così fino all'arrivo in sosta.

Anche Giovanni quando mi raggiunge è piuttosto infreddolito ma non si ferma molto e parte per il secondo tiro sperando di scaldarsi tenendosi in movimento e in effetti raggiunge la sosta con le mani addirittura calde. Anch'io ora mi sento meglio e posso godere a pieno della bellezza di questa salita su roccia ottima, con sequenze di diedri e fessure sempre ben chiodati e comunque proteggibili.

Chiacchierando durante il rientro in auto concordiamo che anche se questa fosse l'ultima salita della stagione sicuramente l'abbiamo conclusa degnamente.

Carlo F.

